



Cari fratelli, religiosi e laici della famiglia Pavoniana:

Iniziamo un nuovo anno, un tempo che Dio ci dona per continuare a crescere come una famiglia che desidera proseguire a costruire il Regno di Dio con il cuore di San Lodovico Pavoni.

Quest'anno si celebrerà il sinodo dei giovani. Il Papa l'ha voluto consapevole dell'importanza dei giovani nella Chiesa e della loro rilevanza nell'evangelizzazione. Sarà un momento importante per ascoltare i giovani, per capire che cosa si aspettano dalla Chiesa, il posto che richiedono al suo interno, il tipo di Chiesa che vorrebbero costruire... Penso che debba essere un evento importante per noi Pavoniani che abbiamo come missione di portare Cristo ai giovani. Avevo lanciato l'idea di organizzare quest'anno una **consulta dei giovani** nelle diverse province. Dobbiamo ascoltare i giovani e sapere che cosa si aspettano dai Pavoniani, quale spazio di partecipazione gli diamo e quanto siamo disposti a tenerli presenti. Dobbiamo ascoltare dalla loro voce se "sentono" che ci stiamo davvero occupando di loro. Spero che questo evento serva come stimolo per recuperare e rivitalizzare la nostra passione per i giovani che ci è stata trasmessa dal nostro padre fondatore e per constatare se continuiamo a "concepire su di loro le più belle speranze".

Quest'anno celebreremo nelle Filippine un corso di formazione permanente per i nostri giovani religiosi: mettiamo fin d'ora questo incontro nelle mani di Dio e sotto la protezione di San Lodovico Pavoni, affinché possa giovare alla nostra famiglia.

Nel processo di riconversione-riorganizzazione e ridimensionamento delle nostre attività, dobbiamo garantire la **qualità della nostra vita comunitaria e fraterna**. Visitando le comunità, scopro alcuni **pericoli** che minano la nostra testimonianza di comunione. Li condivido con voi affinché insieme possiamo migliorare questo aspetto essenziale della nostra vita pavoniana.

1. Disillusione e scetticismo

Passare dal dire al fare non è facile. A volte facciamo grandi sforzi per essere testimoni della fraternità e vediamo che i risultati non arrivano. Al contrario, ci sono differenze e tensioni dovute alla non accettazione delle diverse mentalità, opinioni, caratteri. . . che un tempo non emergevano grazie all'uniformità della vita in comune. Quando sono venuti alla luce, hanno causato, in alcuni dei fratelli, disillusione e scetticismo. Costruire una comunità non è per nulla facile, implica ascesi e sacrificio e una consegna totale di ciascuno. Le difficoltà devono essere per noi una sfida da affrontare, non motivi per arrendersi. Costruire la fraternità richiede rispetto, comprensione, umiltà e dialogo. Molte volte ci siamo detti che le comunità perfette non esistono, ed è così, dobbiamo allora fondare la nostra comunione sulla carità, la fede, il perdono e l'accettazione degli altri con le loro qualità e fragilità. A noi è chiesto di edificare e costruire ogni giorno con perseveranza la comunità. È necessario che fin dal tempo della formazione prepariamo i fratelli ad essere costruttori di fraternità e non solo "consumatori", occorre che li formiamo ad essere responsabili gli uni degli altri e ad accogliere gli altri, nella loro diversità, come un dono di Dio (RV 122).

2. Divisioni

Nonostante gli sforzi, tra noi rimangono le divisioni. Le divisioni hanno origine nel peccato dell'orgoglio. L'orgoglio è ciò che fa degenerare in divisioni quelli che possono essere legittimi interessi personali o di gruppo, e che ci spingono, a volte, a creare "gruppi di potere" per ottenere privilegi economici o posizioni di prestigio. Dobbiamo continuare a chiederci: perché siamo qui e cosa ci trattiene ancora in questa famiglia? Le divisioni tra di noi sono uno scandalo e rendono difficile la fecondità vocazionale.

3. Mancanza di comunicazione

Siamo migliorati nel campo della comunicazione, ma ciascuno di noi deve proseguire nel cammino per raggiungere un livello di comunicazione che ci aiuti a crescere insieme. Dobbiamo procedere verso una comunicazione più estesa e più intensa, più ampia e più profonda. Siamo soliti

comunicare ciò che facciamo, meno ciò che pensiamo, sentiamo e progettiamo. Facciamo fatica a condividere i beni spirituali e il cammino di fede: questo, a volte, ci porta a sentirci estranei gli uni agli altri, a non amarci e a non aver cura gli uni degli altri. La mancanza di questa comunicazione profonda indebolisce la nostra fraternità e "crea situazioni di isolamento e solitudine" (VFC 32). La mancanza di comunicazione profonda genera tra di noi la mancanza di gioia "di vivere ogni giorno più come fratelli" (RV 128) e siamo tentati di cercare fuori ciò che non troviamo in casa. Per raggiungere la comunicazione autentica, è necessario creare un ambiente di fiducia, sincerità e trasparenza, così come dobbiamo coltivare valori quali l'autocontrollo, la dolcezza, il senso dell'umorismo, la capacità di dialogo, la cortesia...

4. Invasione dei media

Viviamo circondati dai mezzi di comunicazione quali la televisione, internet, personal computer, cellulari... questo spesso influenza la comunicazione e la vita fraterna. I mezzi di comunicazione sono utili se vengono usati con discrezione ma sono dannosi se ne diventiamo schiavi. In molte occasioni, possiamo essere connessi ma non comunichiamo gli uni con gli altri. Credo che siamo influenzati dal clima che si respira nella società, dove il luogo di incontri, riunioni o celebrazioni è il telefono cellulare. Vedo con preoccupazione come acquistiamo dispositivi sempre più sofisticati (cellulari, tablet...), che sono spesso utilizzati per uso personale e non per la missione.

5. Individualismo

L'individualismo è una tentazione di tutti i tempi, ma sembra che l'isolamento e l'egoismo nel vivere le relazioni prendano sempre più piede nella realtà odierna con maggiore intensità. Si mette in evidenza che ci manca il tempo per stare con gli altri, per pregare insieme, per mangiare insieme, per svagarsi insieme. È triste vedere come ci siano fratelli il cui ambiente preferito è la loro stanza, dove vivono "comunicazioni virtuali" che a poco a poco li rendono incapaci di relazionarsi con gli altri fratelli o con i laici. È anche triste vedere come ci siano fratelli la cui comunità sembra più una pensione che una famiglia per continuare a crescere nella sequela di Gesù.

L'individualismo può uccidere la nostra vocazione pavoniana e il nostro "tipico" spirito di famiglia. Vedo con preoccupazione che anche il lavoro, a volte, diventa per alcuni un'occasione di isolamento. Questo è il risultato della nostra incapacità di progettare insieme, di collaborare nella missione. Questo è aver dimenticato che il soggetto della missione è la comunità dalla quale sono stato inviato. Questo è il risultato del credere che la missione è una mia proprietà privata. Dobbiamo bandire la cultura del soggettivismo che ci porta a fare a meno dell'altro e optare per la cultura della fraternità che ci porta a capire che il mio "io" non può esistere senza il "tu". Dobbiamo continuare a crescere nel senso di appartenenza reciproca, gli altri mi appartengono e io appartengo a loro.

Esorto tutti i formatori e le comunità di formazione a inculcare nei nostri giovani il senso della comunione di vita, l'importanza della comunità e della fraternità nella vita religiosa dei Pavoniana. È necessario formare i giovani alla vita fraterna senza la quale tutto ciò che siamo e ciò che facciamo è offuscato. Il mondo oggi chiede alla vita religiosa una vera testimonianza di comunione sotto tutti i punti di vista.

Agenda del mese

10 e 11 consiglio generale allargato a Tradate;

12 Consiglio generale a Tradate;

24 e 25 Riunione dei superiori e vice-superiori della provincia italiana a Lonigo. Ci sarà anche un incontro con i direttori e gestori delle attività;

Metto il cammino della nostra famiglia sotto la protezione di Maria, nostra cara Madre e del nostro Santo Fondatore.

Un abbraccio fraterno e sempre grato. Un felice anno 2018 per tutti.

Bilbao, il 31 dicembre 2017

p. Ricardo Pinilla Collantes